

# Come salvare la caccia in Italia?

Su questo problema abbiamo intervistato l'assessore alla caccia e pesca della provincia di Firenze - Innanzi tutto occorre — ha detto Degli Innocenti —

## Abolire le riserve e i fondi chiusi

Il compagno Riccardo Degli Innocenti, assessore alla caccia e pesca della provincia di Firenze e presidente del locale Comitato della Caccia, è un conoscitore dei problemi venatori della Toscana e nazionali. Lo abbiamo perciò interpellato per conoscere il suo punto di vista sulle caccie controllate, un sistema che potrebbe essere presto instaurato in diverse zone della penisola se, come è stato promesso, verranno approvate le modifiche alla legge sulla caccia contenute in alcuni progetti presentati in Parlamento. Tali progetti hanno molti punti in comune. Fra gli altri quello di prevedere la possibilità di estensione ad altre regioni e province del regime di caccia oggi esistente nella zona delle Alpi. Si tratta di una innovazione che potrebbe correre in misura determinante a cambiare il modo di concepire ed esercitare la caccia in Italia ed è perciò richiesta ed attesa dai cacciatori, ma anche molto discussa e diversamente interpretata a seconda delle condizioni esistenti in ciascuna regione. Per questo abbiamo iniziato ad interpellare dirigenti e tecnici, ponendo loro alcune precise domande.

**Q. — Il compagno Degli Innocenti, assessore alla caccia e pesca della provincia di Firenze, ritiene che la caccia controllata in vigore attualmente sulle Alpi, qual è il tuo parere in proposito?**

**R. —** La caccia controllata (limitazione di luogo, di tempo, di capi) può rappresentare veramente una soluzione moderna della crisi della caccia italiana e potrà essere estesa con profitto in molte zone, purché contemporaneamente siano aboliti tutti i privilegi attualmente esistenti e così pure i cosiddetti diritti acquisiti. Mi riferisco in primo luogo alle riserve private, agli appostamenti fissi e simili. Non è assolutamente accettabile l'imposizione di misure restrittive per una sola parte di cacciatori; sarebbe inconcepibile che i riservisti potessero continuare a cacciare senza alcuna limitazione — magari riaprendo la riserva quando è aperta la caccia fuori — mentre i «liberi» fossero costretti a sottostare ad una ben diversa e rigida disciplina. Peraltro, le limitazioni di luogo, di tempo, di capi o anche di specie — che dovranno essere applicate con adeguata preparazione e con gradualità — dovranno vincolare solo il terreno libero sia quello riservato.

**Q. — Come ritiene si potrà garantire l'accesso alle zone di caccia controllata anche a quei cacciatori che abitano nelle grandi città sono costretti ad esercitare il loro sport fuori dalla propria provincia?**

**R. —** Occorre subito chiarire che l'estensione della caccia controllata non dovrà significare l'abolizione delle «riserve comunali» — simili a quelle ancora esistenti nella zona delle Alpi. Del resto anche l'art. 13 della proposta di legge degli on. Mazzoni, Pieracchi, Beragnoli ed altri (articolo che per molti altri motivi necessita senz'altro di alcuni emendamenti) non prevede la costituzione delle riserve comunali. Inoltre la caccia controllata non dovrà implicare l'erazione di nuove barriere, vincoli o balzelli o la discriminazione fra cacciatori di «riserva» e «liberi». Al massimo potrà essere accettato il pagamento di un modesto contributo alle province che applicheranno tale sistema a titolo di rimborso spese per i servizi che dovranno essere assicurati — particolarmente la vigilanza — che però dovrà essere uguale per locali e «forestieri». Io, comunque, sono contrario a qualsiasi balzello, perché nel momento stesso che si impongono delle restrizioni non è giusto chiedere ai cacciatori (e perché non allo Stato?) nuovi aggravii finanziari.

**Q. — Credi che le «riserve sociali» potranno coesistere col regime di caccia controllata?**

**R. —** Le cosiddette «riserve sociali» potranno coesistere con le riserve private, ma perderanno ogni importanza sociale, ammesso che ne abbiano avuta in passato. La caccia controllata dovrà rappresentare il mezzo per ottenere lo sfruttamento razionale di tutte le risorse naturali esistenti e per conseguire una equa utilizzazione del prodotto ricavato (settevigina). Pertanto questa nuova disciplina potrà rappresentare, a mio avviso, la soluzione più sociale possibile nelle condizioni attuali del nostro paese.

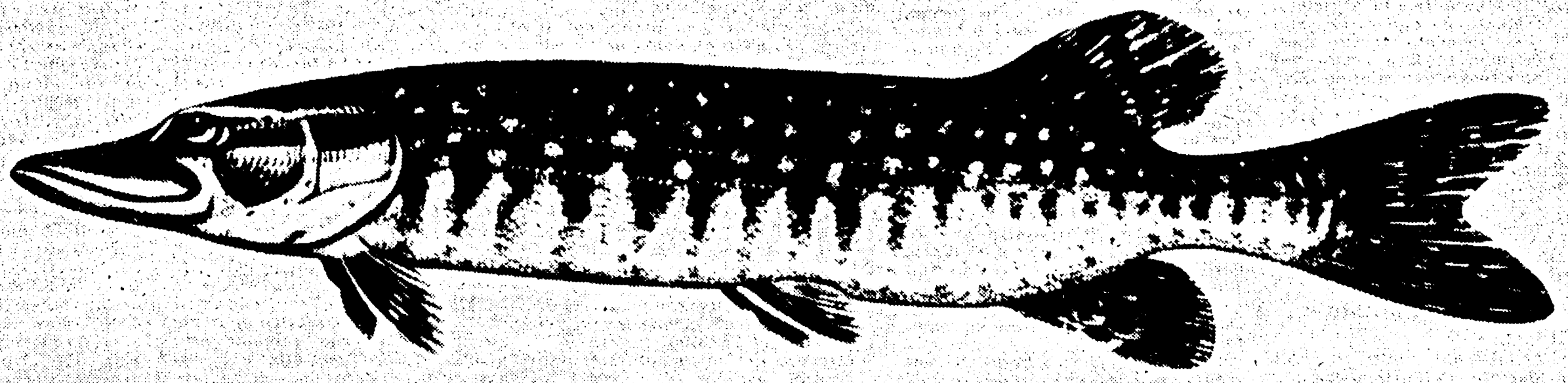
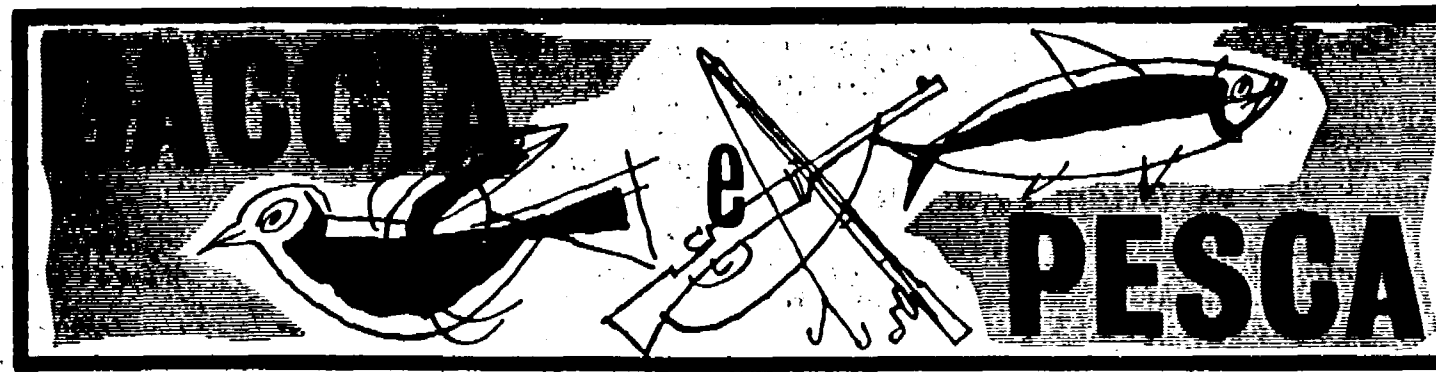
**Q. — Come ritiene si potrà garantire l'accesso alle zone di caccia controllata anche a quei cacciatori che abitano nelle grandi città sono costretti ad esercitare il loro sport fuori dalla propria provincia?**

**R. —** Occorre subito chiarire che l'estensione della caccia controllata non dovrà significare l'abolizione delle «riserve comunali» — simili a quelle ancora esistenti nella zona delle Alpi. Del resto anche l'art. 13 della proposta di legge degli on. Mazzoni, Pieracchi, Beragnoli ed altri (articolo che per molti altri motivi necessita senz'altro di alcuni emendamenti) non prevede la costituzione delle riserve comunali. Inoltre la caccia controllata non dovrà implicare l'erazione di nuove barriere, vincoli o balzelli o la discriminazione fra cacciatori di «riserva» e «liberi». Al massimo potrà essere accettato il pagamento di un modesto contributo alle province che applicheranno tale sistema a titolo di rimborso spese per i servizi che dovranno essere assicurati — particolarmente la vigilanza — che però dovrà essere uguale per locali e «forestieri». Io, comunque, sono contrario a qualsiasi balzello, perché nel momento stesso che si impongono delle restrizioni non è giusto chiedere ai cacciatori (e perché non allo Stato?) nuovi aggravii finanziari.

**Q. — In qual modo pensi si potrà risolvere il problema degli «uccellini», di quei cacciatori cioè interessati principalmente ai volatili di «passo»?**

**R. —** Anche nelle province o regioni in cui gli «uccellini» puri sono poche centinaia, esiste ugualmente il problema della regolamentazione dell'esercizio venatorio alla «caccia migratoria nelle zone di caccia controllata». Pur ritenendo che anche i volatili di «passo» — oserei dire, specialmente questi — devono essere protetti, non ritengo che la disciplina valida per la «stanziale» potrà essere estesa meccanicamente alla «migratoria». Potranno essere adottate limitazioni di luogo e, in parte, di tempo e di specie, ma si dovranno anche tenere presenti i periodi di «transito» ed altre particolarità e quindi occorrerà studiare con gli interessati una regolamentazione adeguata, in armonia con una politica protezionistica generale.

# Un pesce predone: il luccio



## Distritti i pesci nel fiume Serchio

Gli industriali di Lucca hanno inquinato le acque - Il Comune di Livorno ha fatto presente che nelle falde acquifere della zona dove si trova l'acquedotto di Filettole possono trovarsi sostanze cancerogene provenienti dal Serchio - Le autorità non sono ancora intervenute o sono impotenti di fronte a questi problemi - L'Unità lancia un appello a tutti i lettori per conoscere lo stato delle acque nelle loro zone



Nel Serchio affiorano continuamente enormi quantità di pesce ucciso dall'acqua inquinata. Si tratta soprattutto di pesci provenienti dal mare, quelli d'acqua dolce sono stati distrutti da tempo. Nella foto in alto si possono distinguere pesci morti che galleggiano lungo le rive del fiume.

Uno dei problemi più gravi nel settore della pesca è quello relativo all'inquinamento delle acque interne. I detriti chimici degli stabilimenti industriali, lo scarico e lo spurgo delle fognature cittadine vengono sistematicamente convogliati nei nostri corsi d'acqua senza le necessarie misure protettive. Il patrimonio ittico viene così distrutto o reso incommestibile. Ci sono leggi che regolano la materia, ma sono leggi inadeguate o che vengono comunque calpestate. Saremmo grati ai lettori dell'Unità se ci inviino notizie e foto sullo stato dei fiumi e dei corsi d'acqua della loro zona, in modo da elevare da queste colonne una fiera protesta contro i grossi soprusi, nella speranza che gli organi competenti intervengano per salvaguardare il nostro patrimonio ittico. Egidio Carmignani di Porta a Mare di Pisa, aderendo al nostro invito, ci ha inviato un articolo sul fiume Serchio che ben volentieri pubblichiamo.

Acque - pubbliche - o acque - private? La denominazione ufficiale non calza più con la realtà. Sembra infatti che ognuno possa fare ciò che vuole dei nostri fiumi e corsi d'acqua, e al problema dell'inquinamento delle acque che interessano, sotto i vari punti di vista, intere popolazioni si fa ogni giorno più scottante, specialmente occorre dirlo — per il fiume del Serchio compreso tra il canale Ozzeri e la foce. La situazione è allarmante, soprattutto dal punto di vista dei pescatori, anche perché è ormai chiaro che le cosiddette «autorità competenti» — parte delle quali ignorano volutamente il problema — si sono dimostrate impotenti nei confronti di chi getta nel fiume rifiuti e spargi di ogni genere: dagli industriali di Lucca, che si liberano nel modo più spiccio dei residui delle loro fabbriche, alla stessa Amministrazione comunale della vicina città, che vi fa scaricare le fognature senza una preventiva depurazione dei liquami.

Tre anni fa, durante una riunione tenutasi presso l'Amministrazione provinciale di Pisa, il professor Ernesto Baldasseroni, parlando a nome del Consorzio per la tutela della pesca in Toscana, disse che — fin dal 1932 è stato tentato dagli organi interessati di fare qualcosa, ma i risultati sono stati poco lusinghieri... Perché? Le ragioni dell'insuccesso del primo come degli altri tentativi vengono attribuite al costo troppo elevato degli impianti di depurazione (ma quanto costa, ai pescatori e alle popolazioni, l'inquinamento)? Su questo punto si preferisce tacere). Nel luglio dello scorso anno, tuttavia, il medico provinciale di Lucca, prestando dalle popolazioni più colpite, ordinò l'installazione, entro tre mesi, di necessari impianti di depurazione. Il 27 giugno scorso, inoltre, il Comune di Livorno (gestore dell'acquedotto di Filettole) ha dichiarato nel corso di una riunione promossa dal Comune di Vecchiano che nelle falde acquifere della zona si ritiene che possano trovarsi sostanze provenienti dal Serchio — delle sostanze sospette di possedere un potere cancerogeno nei confronti dell'organismo umano.

La presa di coscienza del problema, quindi, si è notevolmente estesa. I risultati finora ottenuti, però, sono gli stessi dei primi tentativi del 1932. Le popolazioni dei numerosi centri che sorgono lungo il corso del fiume debbono perciò continuare a respirare — specialmente durante i mesi dell'estate — un'aria che risente delle sostanze gettate senza posa nelle acque del Serchio e a vivere in mezzo alle zanzare come se invece che in una zona risente, a due passi da Torre del Lago e da Viareggio, si trovasse nelle vecchie Maremme l'acqua inquinata, se usata per l'irrigazione, rovina le colture. E la pesca, naturalmente, riceve i danni più grossi: le migliaia di pescatori sportivi provenienti da tutta la Toscana, non si vedono più. Perfino lo specchio di mare dinanzi alla bocca di Serchio ne risente, senza che le autorità sanitarie però se ne preoccupino.

In questo lungo tratto del Serchio, trasformato ormai da anni in una cloaca pestilenziale, la fauna ittica, di cui era ricchissimo, è ora totalmente distrutta. Non vi sono rimaste neppure le anguille, il pesce che più resiste all'inquinamento. Decine di pescatori, che assieme a quelli dell'Arno — anch'esso in gran parte inquinato — contribuivano fortemente all'approvvigionamento dei mercati dell'entroterra pisano e lucchese, hanno dovuto sospendere la loro attività. Nello specchio di mare vicino alla foce, in passato, quando le acque del Serchio erano «buone» (e proprio per questo motivo) — «accostavano» pesci di ogni specie: i cefali, soprattutto, in tutte le loro varietà (che i pescatori locali hanno battezzato «frece», «maschiotti», «caparelli», ecc.), oltre ai ragni, alle triglie, alle sogliole, alle orate, alle ombre e a numerose altre varietà.

Non si riesce a prendere neppure una liscia — dicono ora i pochi pescatori rimasti in attività... — Si continua a «colare l'acqua», e intanto si tira la cinghia. Per prendere qualche pesce, bisogna andare al largo. Ma non siamo attrezzati e le nostre barche, le «botanne», non sono le più adatte per questo tipo di pesca. Restiamo qui, perché non riusciamo a trovare un altro lavoro... Ecco che cosa significa l'inquinamento. Quanti miliardi si spendono, in Italia, per importare il pesce congelato? E quanti altri se ne vanno nella seminazione del novellame destinato ad andare distrutto dai veleni delle fabbriche? E con quali risultati? Migliaia di famiglie di pescatori sono danneggiate. La stessa salute pubblica viene messa in pericolo. Occorre altro per spingere le autorità ad intervenire? Egidio Carmignani

Il luccio è un pesce carnivoro che presenta interesse per i pescatori più dal lato delle caratteristiche di pesca, che si può praticare tutto l'anno con i sistemi più diversi, che dal punto di vista delle sue carni, in genere poco apprezzate. Interessata altresì per le rilevanti misure che può raggiungere: addirittura 15 chili e quando viene catturato un esemplare di queste dimensioni, notevoli devono essere le capacità del pescatore per poterlo trarre a riva. Il luccio è un pesce il quale vive «da adulto» in solitudine, scegliendo a seconda le stagioni le zone più propizie all'agguato perché, come è noto, preferisce gettarsi sulla preda che gli passa a breve distanza dal suo muso; da questa sua caratteristica il luccio è stato giustamente chiamato: il predone delle acque dolci. Tutto il periodo di divieto, che per la maggior parte del territorio nazionale riguarda i mesi di febbraio e marzo, può alternativamente essere pescato con l'esca viva o morta, con il cucchiaino a lancio, con la traina o a mezzo di lirlindana. I sistemi di pesca in movimento, cioè lirlindana e canna da lancio, debbono essere impiegati usando una tecnica di recupero la più lenta possibile utilizzando cucchiaini di una dimensione piuttosto rilevante, che producono molte vibrazioni nell'acqua — al momento del recupero o della traina.

Per quanto riguarda la pesca con esca viva o morta, il diverso uso costringe all'impiego di due tecniche diverse. Per l'esca morta (piccoli pesci che si trovano nella zona frequentata dai lucci di grossa taglia e cioè scardole, lasche, cavetani, carpette ecc.) occorre fare lavorare l'esca a mezz'acqua e quindi applicarla sopra il finale di lenza, preferibilmente in acciaio, un grosso galleggiante. Per l'esca viva viceversa occorre che essa possa muoversi liberamente e quindi usare un piombo forato al di sopra di un finale di lenza di un paio di metri e congiunto con la restante lenza da una giraglia che impedisca al piombo di arrivare vicino all'esca.

Mentre per la cattura del luccio al lancio occorre recuperarlo il più sollecitamente possibile in modo da non dargli la possibilità di servirsi degli ostacoli del fondo per sfuggire alla presa, nel caso della pesca con esca morta o viva occorre attendere che il luccio, dopo avere iniziato la masticazione della preda, cerchi di condurla in luogo ove possa mangiarla tranquillamente e in questo momento ferrare con decisione e cercare di salparlo al più presto, sempre con l'uso del giacchino in modo da evitare la sua forte resistenza dell'ultimo momento.

Per quanto riguarda la tecnica di pesca con l'esca viva o morta, il diverso uso costringe all'impiego di due tecniche diverse. Per l'esca morta (piccoli pesci che si trovano nella zona frequentata dai lucci di grossa taglia e cioè scardole, lasche, cavetani, carpette ecc.) occorre fare lavorare l'esca a mezz'acqua e quindi applicarla sopra il finale di lenza, preferibilmente in acciaio, un grosso galleggiante. Per l'esca viva viceversa occorre che essa possa muoversi liberamente e quindi usare un piombo forato al di sopra di un finale di lenza di un paio di metri e congiunto con la restante lenza da una giraglia che impedisca al piombo di arrivare vicino all'esca.

Mentre per la cattura del luccio al lancio occorre recuperarlo il più sollecitamente possibile in modo da non dargli la possibilità di servirsi degli ostacoli del fondo per sfuggire alla presa, nel caso della pesca con esca morta o viva occorre attendere che il luccio, dopo avere iniziato la masticazione della preda, cerchi di condurla in luogo ove possa mangiarla tranquillamente e in questo momento ferrare con decisione e cercare di salparlo al più presto, sempre con l'uso del giacchino in modo da evitare la sua forte resistenza dell'ultimo momento.

Per quanto riguarda la tecnica di pesca con l'esca viva o morta, il diverso uso costringe all'impiego di due tecniche diverse. Per l'esca morta (piccoli pesci che si trovano nella zona frequentata dai lucci di grossa taglia e cioè scardole, lasche, cavetani, carpette ecc.) occorre fare lavorare l'esca a mezz'acqua e quindi applicarla sopra il finale di lenza, preferibilmente in acciaio, un grosso galleggiante. Per l'esca viva viceversa occorre che essa possa muoversi liberamente e quindi usare un piombo forato al di sopra di un finale di lenza di un paio di metri e congiunto con la restante lenza da una giraglia che impedisca al piombo di arrivare vicino all'esca.

Mentre per la cattura del luccio al lancio occorre recuperarlo il più sollecitamente possibile in modo da non dargli la possibilità di servirsi degli ostacoli del fondo per sfuggire alla presa, nel caso della pesca con esca morta o viva occorre attendere che il luccio, dopo avere iniziato la masticazione della preda, cerchi di condurla in luogo ove possa mangiarla tranquillamente e in questo momento ferrare con decisione e cercare di salparlo al più presto, sempre con l'uso del giacchino in modo da evitare la sua forte resistenza dell'ultimo momento.

Per quanto riguarda la tecnica di pesca con l'esca viva o morta, il diverso uso costringe all'impiego di due tecniche diverse. Per l'esca morta (piccoli pesci che si trovano nella zona frequentata dai lucci di grossa taglia e cioè scardole, lasche, cavetani, carpette ecc.) occorre fare lavorare l'esca a mezz'acqua e quindi applicarla sopra il finale di lenza, preferibilmente in acciaio, un grosso galleggiante. Per l'esca viva viceversa occorre che essa possa muoversi liberamente e quindi usare un piombo forato al di sopra di un finale di lenza di un paio di metri e congiunto con la restante lenza da una giraglia che impedisca al piombo di arrivare vicino all'esca.

Mentre per la cattura del luccio al lancio occorre recuperarlo il più sollecitamente possibile in modo da non dargli la possibilità di servirsi degli ostacoli del fondo per sfuggire alla presa, nel caso della pesca con esca morta o viva occorre attendere che il luccio, dopo avere iniziato la masticazione della preda, cerchi di condurla in luogo ove possa mangiarla tranquillamente e in questo momento ferrare con decisione e cercare di salparlo al più presto, sempre con l'uso del giacchino in modo da evitare la sua forte resistenza dell'ultimo momento.

Per quanto riguarda la tecnica di pesca con l'esca viva o morta, il diverso uso costringe all'impiego di due tecniche diverse. Per l'esca morta (piccoli pesci che si trovano nella zona frequentata dai lucci di grossa taglia e cioè scardole, lasche, cavetani, carpette ecc.) occorre fare lavorare l'esca a mezz'acqua e quindi applicarla sopra il finale di lenza, preferibilmente in acciaio, un grosso galleggiante. Per l'esca viva viceversa occorre che essa possa muoversi liberamente e quindi usare un piombo forato al di sopra di un finale di lenza di un paio di metri e congiunto con la restante lenza da una giraglia che impedisca al piombo di arrivare vicino all'esca.

Mentre per la cattura del luccio al lancio occorre recuperarlo il più sollecitamente possibile in modo da non dargli la possibilità di servirsi degli ostacoli del fondo per sfuggire alla presa, nel caso della pesca con esca morta o viva occorre attendere che il luccio, dopo avere iniziato la masticazione della preda, cerchi di condurla in luogo ove possa mangiarla tranquillamente e in questo momento ferrare con decisione e cercare di salparlo al più presto, sempre con l'uso del giacchino in modo da evitare la sua forte resistenza dell'ultimo momento.

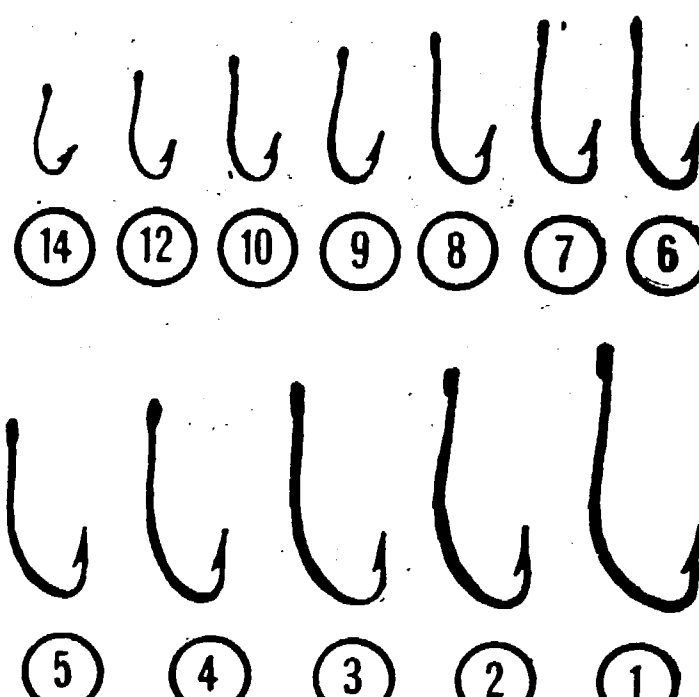
## Carta d'identità

- MORFOLOGIA** — E' un pesce osseo della famiglia degli Esocidae sottordine degli Haplomi. E' caratterizzato da una prima dorsale corta situata molto indietro. Ha un corpo allungato ed è coperto di piccole squame.
- DIMENSIONI** — Può raggiungere 12 metri di lunghezza e 120 kg. di peso.
- FACOLTA' PSICHICHE** — Ha buona vista ed è molto coraggioso.
- LUOGO PREFERITO** — Laghi e fiumi, specialmente se notevolmente profondi. Non ama gli stagni e le paludi.
- CIBO PREFERITO** — Esche vive (piccoli pesci e molluschi d'acqua).
- COMMESTIBILITA'** — Le sue carni non sono molto apprezzate, tuttavia in Inghilterra è molto stimato.

## Notizie utili

### Gli ami

Alcuni nostri lettori ci hanno richiesto come vengono numerati gli ami. Questo importante argomento sarà trattato in modo ampio nelle prossime settimane. Tuttavia come prima indicazione abbiamo ritenuto utile riprodurre una serie di ami nella loro grandezza naturale. La numerazione come è facile vedere inizia dal n. 1 per l'amo più grosso e termina con il n. 14. Gli ami riprodotti sono in acciaio sagomato con attacco a paletta.



## Forse avremo la Fed. Internazionale della caccia

Si è riunito in Roma nei giorni scorsi, presso il Palazzo delle Esposizioni, il Consiglio nazionale direttivo della Federazione Italiana della Caccia. Il Consiglio nazionale ha iniziato i lavori prendendo visione degli scopi statutari della Federazione Italiana della Caccia e della Carta dei doveri della caccia delle Alpi, costituita in seno alla FIC secondo quanto deliberato nella riunione tenuta a Trento il 21 giugno, scopi che si riassumono nella difesa e nella valorizzazione della caccia in montagna, in tutti i suoi vari aspetti faunistici, ambientali, sportivi, ecc. Il Consiglio ha espresso il proprio vivo compiacimento per il programma di attività che l'Unione si propone. Dopo aver ascoltato la relazione del Segretario federale su quanto si è fatto e sta facendo in rapporto alla partecipazione della FIC alla 2. Mostra-Mercato Nazionale e Internazionale della Caccia che si svolgerà a Firenze dal 2 ottobre all'8 novembre 1964, il Consiglio, nel raccomandare che il lavoro preparato venga continuato con il massimo impegno affinché tale partecipazione possa pienamente adeguarsi all'importanza della manifestazione anche sul piano internazionale e concludendo che l'Unione ha l'obbligo del prestigio e dell'efficienza federale, ha deciso di indire a breve una riunione dei rappresentanti delle regioni che parteciperanno alla Mostra.

In proposito il Consiglio ha preso anche in esame la possibilità di convocare a Firenze, nei giorni immediatamente precedenti l'apertura della Mostra, un convegno tra i rappresentanti delle Associazioni venatorie estere per discutere l'eventuale costituzione di una Federazione Internazionale della Caccia aperta ai Paesi europei e a quelli afro-asiatici del bacino mediterraneo, secondo quanto fu di massima concordato nel primo Convegno Internazionale tenuto nella stessa Firenze nel settembre del 1960 in occasione della prima edizione della Mostra.

## Numerose le quaglie!



La migrazione delle quaglie è stata veramente notevole quest'anno. I passi si sono susseguiti ininterrottamente dai primi di aprile fino alla fine di giugno. La notizia più bella per i cacciatori italiani è la conferma della sosta nel nostro paese di questi animali uccelli. Da notizie pervenute da tutta Italia si è avuta la certezza che le quaglie abbondano specialmente nelle località tradizionali. Speriamo che il tempo si mantenga al bello perché ci sarà veramente da divertirsi. Nella foto: una quaglia bagusta di rugiada canta alle prime ore del giorno

## Libri

Titeliamo utile indicare ai nostri lettori alcune pubblicazioni che siano certo di interessamento. Anzitutto il libro «Pesci, Pesce e Lenze» di Sergio Ferrosino che è indubbiamente la pubblicazione più completa che oggi si abbia in Italia.

Indichiamo altresì le tre riviste specializzate: «Gazzetta di Pesca» - Milano - Via Castel Fildardo n. 11, «Pesce» e «Diana» - Firenze via Ghibellina, 25, «Attentica» - Milano via Friuli n. 32. Per i cacciatori ricordiamo inoltre il bellissimo volume di Mario Rotondi: «Migratori alati». L'opera molto ben corredata da illustrazioni, stampe e fotografie è in vendita al prezzo di L. 25.000. Per i cacciatori iscritti alla FIC viene praticato uno speciale sconto che si aggira sul 30%. Ci riserviamo di indicare successivamente altre pubblicazioni italiane e straniere nel caso che i nostri lettori ce ne facciano richiesta.

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni



Cara... ti ho fatto un bel regalo!

## Cucina

### Luccio alla «corsara»

Mettete a soffriggere un po' di prezzemolo, uno spicchio di aglio, quattro foglie di salvia, due acciughe, 60 gr. di burro e un po' d'olio, stemperandovi pian piano un pugno di farina. Quando l'aglio avrà preso colore aggiungete vino bianco e peperoncino. Dopo pochi bollori mettele a cuocere il vostro luccio lasciandolo consumare l'inghino. Servite aggiungendo alcuni funghi sottilmente affettati e preparati a parte.

### Luccio e piselli

Fate soffriggere cipolla e prezzemolo, aggiungete pomodori a pezzi dopo aver eliminato i semi. Ai primi bollori versate nel tegame i piselli e poi il luccio ben pulito e lavato. Un bicchierino di cognac e un po' di pepe renderà il vostro brodetto ancor più piacevole.

### Infarinatelli di luccio

Pulite bene il luccio e tagliatelo a grossi pezzi che infarinarete abbondantemente. Immergete i pezzi infarinati in vino bianco e metteteli a friggere. Serviteli croccanti con salsa verde.